

MIRIAM-MARIA

Figura di Maria che riconosce l'agire di Dio nella storia e con gioia canta il Magnificat, ponendo fine al pianto di Eva

“Quando infatti i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri furono entrati nel mare, il Signore fece tornare sopra di essi le acque del mare, mentre gli Israeliti avevano camminato sull'asciutto in mezzo al mare. Allora Maria, la profetessa, sorella di Aronne, prese in mano un timpano: dietro a lei uscirono le donne con i timpani, formando cori di danze. Maria fece loro cantare il ritornello:

*«Cantate al Signore
perché ha mirabilmente trionfato:
ha gettato in mare
cavallo e cavaliere!»”.*
(Es 15, 19-21)

Il canto e la danza, strumenti per conservare la memoria di un popolo, in Israele e non solo. Le donne danzano e cantano per custodire la memoria, per ricordare gli orrori della guerra. I loro corpi sono spazi di celebrazione attraverso i quali viene proclamata la vittoria di Dio. Ad introdurci la figura di Miriam non sono i fratelli Mosè e Aronne, ma sono il canto e la danza che la donna mette in scena come lode e ringraziamento a Dio. Questo modo di porsi è connotato con il titolo di profetessa, al modo che sarà di Debora. Miriam possiede lo sguardo sulla realtà che riconosce l'operato stesso di Dio nelle pieghe della storia: questa quindi non come un caso o eventi dettati dalla fortuna, ma parte di un intervento di Dio volto alla salvezza del popolo. La profetessa vede dietro agli eventi, riconosce un'intenzione precisa di Dio, le appare evidente l'essenza di Dio, ossia che è Colui che redime e libera¹. La profetessa comprende e interpreta la storia nel suo significato più profondo. Miriam, infatti, assume maggior rilievo nella storia, dopo



l'episodio che la vede bambina coinvolta nel salvataggio del fratellino Mosè (Es 2, 4-8), a partire dall'evento salvifico per eccellenza nella storia ebraica e, soprattutto, nella storia della Salvezza: il passaggio del popolo di Israele illeso attraverso il mar rosso, ad opera di Mosè, in seguito alla liberazione dall'Egitto. Un evento di portata storica che ancora oggi ebrei e cristiani celebrano, seppur in modalità differenti. Più avanti arriveremo a capire il motivo di quest'affermazione, avendo in parte a che fare con il motivo per il quale a Camillo Procaccini, fratello maggiore di Giulio Cesare, viene richiesta questa particolare rappresentazione. Camillo, nato a Parma e formatosi da subito nella bottega paterna, rivela nelle sue opere riflessioni a partire da modelli offerti da Raffaello, Michelangelo e Pellegrino Tibaldi. Riflessioni che con il passare del tempo lo portano ad una ricerca e ad una libertà esecutiva innovativa, nonché innestando una vena narrativa esuberante e densa di umori caricati e grotteschi. Camillo rivelava un linguaggio aggiornato sulle tendenze della

¹ Cfr. L. JAROSH - A. GRÜN, *Regina e selvaggia. Donna, vivi quello che sei!*, Ed. San Paolo s.r.l., Cinisello Balsamo (MI), 2005, 129-130

più moderna pittura riformata, che si distanziava dalle prove degli altri artisti allora in città, ancorati alla tradizione manierista. Mutamenti nel corso della vita che portano il pittore ad affermarsi sempre di più in ambito della pittura sacra e non solo: lavora spesso con il fratello Giulio Cesare in ambiti di pittura profana, laica. A fronte di questa significativa affermazione, dalla fine del Cinquecento si avverte un mutamento decisivo nel suo linguaggio figurativo: divenuto più pausato e severo rese Camillo uno degli interpreti più efficaci dei canoni controriformati caldeggiati da Federico Borromeo, consentendogli peraltro di fare fronte, grazie a una fiorente bottega in grado di replicare e variare le sue invenzioni, alla crescente richiesta di sue opere destinate a numerosi centri in Lombardia e nell'Italia settentrionale. Tutto questo per giungere attorno agli anni '20 del 1600 a Pavia, a Canepanova, nella quale Miriam prende corpo non solo grazie alle sue mani e ai suoi pennelli, ma presumibilmente anche grazie alla conoscenza artistico-teologica e liturgica del Borromeo: tutto questo in un'epoca di controriforma dove forte è l'esigenza di confermare sia le verità di fede che rafforzare la vita spirituale della Chiesa. Questo tipo di operazione viene effettuata mettendone in risalto quella Bellezza che la contraddistingue e che solo talento e sensibilità proprie degli artisti è in grado di rendere visibile. Prima ancora del singolo personaggio, l'artista ci coinvolge nell'evento, ci rende partecipi dell'uscita vittoriosa dall'Egitto. *“Mosè stese la mano sul mare e il mare, sul far del mattino, tornò al suo livello consueto, mentre gli egiziani, fuggendo, gli si dirigevano contro.”* (Es 14, 27). Per volere di Dio Mosè stese la mano, per volere di Dio le piaghe flagellarono l'Egitto e il popolo fu libero dalla schiavitù, per volere di Dio si fece Pasqua, si fa Pasqua. Possiamo dire in qualche modo che questa tela è una tela pasquale, nella quale l'artista ha desiderato non solo farci fare memoria ma ricondurci all'evento e, mediante l'esplosione coinvolgente di gioia espressa in canti e danze da Miriam e dalle donne, lo rende contemporaneo, la salvezza è per noi qui ed ora: questo valeva per i suoi contemporanei ma, nella continuità della Chiesa in comunione, vale anche per noi oggi e per chi verrà dopo di noi. L'evento del passaggio del Mar Rosso è centrale, direi cruciale, nella vita di fede non solo degli ebrei ma, per compimento, anche dei Cristiani, come anticipato, e presumibilmente è uno dei motivi per il quale viene scelto come soggetto. È un evento che segna in maniera indelebile il passaggio dalla morte alla vita, e viene celebrato da sempre mediante un rito iterativo (ripetitivo): questo, riproponendo gli stessi gesti del rito anticipatorio (mangiare l'agnello immolato e segnare gli stipiti con il suo sangue²) riconduce all'evento di salvezza, ossia al mar rosso (l'agadà, il racconto, delle acque che si sono aperte), perché *“proprio in questo giorno io ho fatto uscire le vostre schiere dalla terra d'Egitto; osserverete tale giorno di generazione in generazione come rito perenne”*. (Es 12, 17). In questa notte, ogni anno, mangiando l'agnello pasquale si diviene contemporanei alle sponde del Mar Rosso, assieme a Miriam, Aronne, Mosè e tutti i cari (ieri, oggi e sempre, si annulla la distanza temporale). Questo che è il memoriale ebraico è la radice della nostra liturgia. Allo stesso modo anche nel cristianesimo vi è l'evento di salvezza: croce, morte e resurrezione di Gesù. Un evento anticipato anch'esso da un rito anticipatorio, l'ultima cena, che coincide con uno dei riti iterativi ebraici: Cristo anticipa la croce mentre contemporaneamente sono presenti al mar rosso, un gesto che lega per sempre la pasqua ebraica e la pasqua cristiana. Attuando questo la pasqua di Cristo ingloba, assume la pasqua ebraica divenendone per sempre dipendente (perciò nella messa abbiamo la liturgia della parola che comprende letture dell'antico testamento, e Cristo non lo si può comprendere senza la storia della salvezza). La liturgia eucaristica quindi è un evento che si ripete continuamente, riportandoci ogni volta non al cenacolo, bensì alla morte e resurrezione, al mattino di Pasqua. Tuttavia, grazie alla coincidenza degli eventi operata da Cristo, siamo contemporaneamente al Golgota e allo stesso tempo al mar Rosso: anche per noi si annulla la distanza temporale non solo con il passato ma anche con l'eternità (Comunione dei santi nella Gerusalemme Celeste). Credendo questo ecco che l'arte cristiana diviene aiuto, stimolo che permette di far interagire la vita e la liturgia, diviene specchio e finestra di ciò che è accaduto e accade all'uomo di ogni tempo. Una finestra dalla quale Miriam ci viene incontro: la resa e il movimento che Camillo dona al gruppo delle donne capeggiate dalla profetessa travolge lo spettatore come un fiume in piena. La sensazione, data anche a livello prospettico, è che da un

2 Si veda il testo di Esodo 12 dove Dio dà disposizioni per prepararsi all'uscita dall'Egitto, prescrizioni per la Pasqua

momento all'altro si venga travolti da questa gioia: come un fiume in piena che rompe gli argini e invade ciò che si pone lungo il cammino così l'esultanza delle donne, le loro danze e la musica pare travolgerci e coinvolgerci da un momento all'altro. Questo straordinario movimento è reso in maniera egregia in primo luogo nei tessuti delle vesti che aderiscono alle membra dei corpi: in Miriam sono ben evidenziati il ventre e le gambe. Panneggi voluminosi, in un rigonfiamento tale che pare vi sia il vento a danzare assieme a loro. Colori luminosi, chiari, brillanti paiono indicare la fine della schiavitù, il passaggio dal buio ancora prepotente nella porzione di sinistra del dipinto alla luce della resurrezione: il bianco, il giallo oro, il verde e il rosso così luminosi... tutti colori che richiamano in differenti modi la salvezza, la purezza, la vita che rinasce. Sono donne vestite a festa, riccamente agghindate nei copricapi particolarmente visibili sia nelle due figure sul fondo, le quali anche nelle vesti sono rese come donne del seicento, che in quelle poste subito alla destra di Miriam, aventi acconciature che in qualche modo arricchiscono la semplicità classica delle vesti molto morbide che le avvolgono. Intravediamo, specialmente nel modo di trattare la volumetria delle vesti di Miriam, la lezione michelangiolesca, connotata dalla resa "scultorea" dei panneggi (e chissà che la vicinanza al fratello scultore abbia influito in qualche modo). Il dinamismo dato dalla torsione dei corpi, in uso nello stile secentesco, dato dall'uso di linee di costruzione estremamente dinamiche, accentua e amplifica i gesti: i piedi nudi sulla sabbia si muovono in una danza frenetica a ritmo di una musica data da tamburelli, flauti, mandolini e trombe che le donne reggono nelle loro mani e suonano. Lo sguardo dello spettatore, infatti, è in continuo movimento, è portato a danzare con lo sguardo. I volti e gli incarnati delle donne, pallidi e delicati come si addice allo stile dell'epoca (e nei quali la scuola di Raffaello emerge), raccontano ognuno una storia differente. Ponendo l'attenzione su ciascun viso innanzitutto riscontriamo la diversità, la specificità di ogni donna: non sono volti stereotipati ma concretamente desunti dalla quotidianità dell'artista. Miriam volge lo sguardo, particolarmente illuminato, verso il cielo: è lei che prende l'iniziativa, è lei che intona un canto di lode a Dio che li ha liberati, è lei quindi che è maggiormente illuminata all'interno dell'intera composizione. La luce la illumina, la trasfigura perché possa a sua volta illuminare coloro che la circondano. Ed è la prima che concretamente impugna uno strumento, sembrerebbe un flauto come suggerisce il movimento alternato delle dita, intona il canto e dà inizio alle danze. Riguardo l'evento della liberazione Miriam come profetessa non ha a portata di mano un'interpretazione che soddisfi il cervello. Se l'evento accaduto avesse avuto una spiegazione razionale nessuna le sarebbe andata dietro. Ma in questo modo contagia le donne, annuncia ciò che vuole dire nel canto e nella danza. Non sono gli uomini a comprendere che cosa sia successo, ma le donne che cantano l'evento danzando. Così facendo guardano in profondità e confessano che Dio ha gettato in mare cavallo e cavaliere. Questo evento ha riunito le donne che insieme vogliono essere grate a Dio: esse fanno unità, ricordano la visione di ciò che è accaduto attorno a loro allo stomaco e al cuore, ossia fanno unità dentro e fuori di loro, e facendo ciò si muovono verso l'altro³. L'invito alla gioia infatti non è rivolto solo alle donne, ma è un invito anche per gli uomini. Interessante poter fare un rimando evangelico alle donne al sepolcro il mattino di Pasqua le quali, ricevuto l'annuncio dell'angelo "Abbandonato in fretta il sepolcro, con timore e gioia grande, [...] corsero a dare l'annuncio ai suoi discepoli". (Mt 28, 8). le donne corrono dagli uomini, li invitano a coinvolgersi in questo annuncio di Salvezza, a coinvolgersi nella gioia e nella lode. In questo movimento di apertura all'altro ritroviamo la posizione del capo delle due donne subito dietro Miriam: due donne diverse, una dai capelli corvini e ricci mentre l'altra, dai biondi capelli, con un'acconciatura più ricercata. Volti differenti ma il gesto è il medesimo: alla torsione del collo che indica la direzione alla loro sinistra non coincide quella dello sguardo. L'una pare guardare in direzione di Miriam mentre l'altra, nel sollevare il tamburello, pone l'accento su ciò che accade alle loro spalle: indica al contempo lo spettatore e lo riporta, in un gesto se vogliamo accentuato dalle dita delle mani, a fare una panoramica completa dell'ambiente circostante fino a farci posare lo sguardo sulla figura di Mosè. Vi è un ribaltamento dei ruoli. Se Mosè è da sempre protagonista indiscusso, in questo caso il focus è mutato, ma non per questo viene sminuito, tutt'altro: ritto in

3 Cfr. L. JAROSH - A. GRÜN, *Regina e selvaggia. Donna, vivi quello che sei!*, Ed. San Paolo s.r.l., Cinisello Balsamo (MI), 2005, 130-131

pie di sulla riva del mare con le braccia stese di chi ha appena compiuto il volere di Dio, anch'egli rivestito da colori luminosi (caratterizzato nella sua simbologia iconografica con la lunga barba bianca), non fissa lo sguardo al mare, al passato e al male, ma volge lo sguardo alle donne che danzano e lodano Dio, volge lo sguardo alla sorella invitando l'uomo alle sue spalle, avvicinandosi come richiamato da Mosè stesso, a seguirle. L'uomo alle sue spalle, come le donne del gruppo sul fondo, è reso alla maniera contemporanea, un richiamo quello di Mosè non solo per il popolo di Israele, ma per tutti. A fare da contraltare alla gioia delle donne, e motivo di questa, sta il mare con i suoi flutti e quasi lambisce i piedi delle danzatrici. Un mare scuro, violento, che si è appena richiuso su di sé scatenando così onde e venti impetuosi che hanno trascinato (e ancora stanno trascinando) negli abissi "cavallo e cavaliere". Corpi di cavalli e cavalieri che emergono e che vengono trascinati a riva dalla corrente, resi in maniera convincente dal Procaccini. Arti senza vita di corpi umani e animali, volti pallidi e armature ormai inutili si palesano allo sguardo dello spettatore, un mare che riporta a galla i morti. Riconoscibili una testa barbata, un piede ed una zampa e, proseguendo con lo sguardo verso l'alto, il corpo senza vita galleggiante di un giovane soldato, riconoscibile dall'armatura non esattamente egizia. La rigidità dei corpi è magistralmente attenuata dalla dinamicità delle onde che fanno loro da letto di morte. Un accento alla situazione contemporanea relativa alla controriforma viene posto nella rappresentazione di una curiosa figura: dall'abbigliamento ne si evince l'appartenenza ad un esercito, quale non si sa ma presumibilmente coevo all'artista, il quale stando ancora in groppa al suo cavallo (entrambi ancora vivi ma in procinto di annegare) volge disperatamente lo sguardo verso Mosè e al contempo al cielo che si sta schiarendo, quasi in cerca di una salvezza. Una salvezza che non arriva dal mare, il quale è da sempre simbolo di morte di Inferi: nell'oscurità degli abissi del mare è la morte. Tuttavia l'acqua è anche simbolo di redenzione e salvezza: Cristo scende agli inferi, salva dalla morte del peccato e, mediante il battesimo, ci rende nuova creatura. È quella salvezza per la quale l'uomo supplica volgendo lo sguardo speranzoso alla luce, al cielo. Ed è a quella luce sul fondo, al principio dell'alba di un nuovo giorno, che lo spettatore è chiamato a rivolgersi. Una nuova luce che, accompagnata dal suono della tromba che una delle donne sta suonando rivolgendola al cielo albeggiante, pone l'accento sulla salvezza del terzo giorno, della resurrezione di Cristo che ha vinto la morte. La presenza degli strumenti musicali, e della tromba in particolare, riporta ad una continuità con la rappresentazione degli angeli musicanti e danzanti che riempiono le pareti del santuario: ancora la festa e la gioia per la salvezza data nella Resurrezione e che connota la fine dei tempi, in attesa della Sua venuta. Da qui il rimando al passo dell'Apocalisse che annuncia: «*Nei giorni in cui il settimo angelo farà udire la sua voce e suonerà la tromba, allora si compirà il mistero di Dio come egli ha annunciato ai suoi servi, i profeti*». (Ap 10, 7). La musica, quindi, diviene parte del tempo, la ritmica simbolizza lo scandire del tempo presente in vista della Gerusalemme celeste, ora e sempre la lode al Signore che Salva: in questo aiutano la recita dei salmi, uno per tutti è il Sal 150 che così proclama:

Alleluia.

Lodate il Signore nel suo santuario,

lodatelo nel firmamento della sua potenza.

Lodatelo per i suoi prodigi,

lodatelo per la sua immensa grandezza.

Lodatelo con squilli di tromba,

lodatelo con arpa e cetra;

lodatelo con timpani e danze,

lodatelo sulle corde e sui flauti.

Lodatelo con cembali sonori,

lodatelo con cembali squillanti;

ogni vivente dia lode al Signore.

Alleluia.

La medesima gioia e la lode per la salvezza ritrovati nel popolo che accoglie Gesù a Gerusalemme con rami di palme, ulivi e mantelli (di seguito la versione di Luca):

«Lo condussero allora da Gesù; e gettati i loro mantelli sul puledro, vi fecero salire Gesù. Via via che egli avanzava, stendevano i loro mantelli sulla strada. Era ormai vicino alla discesa del monte degli Ulivi, quando tutta la folla dei discepoli, esultando, cominciò a lodare Dio a gran voce, per tutti i prodigi che avevano veduto, dicendo:

*«Benedetto colui che viene,
il re, nel nome del Signore.
Pace in cielo
e gloria nel più alto dei cieli!».*

Alcuni farisei tra la folla gli dissero: «Maestro, rimprovera i tuoi discepoli». Ma egli rispose: «Vi dico che, se questi taceranno, grideranno le pietre».
(Lc19, 35-39)

La gioia che anticipa non la morte fine a sé stessa ma ciò che quell'evento comporterà, si inneggia già alla Resurrezione.

Infine, a completamento della scena, il chiarore dell'alba svela (rivela) pian piano dall'oscurità dapprima le coste, le montagne (magari scorci di paesaggio noti all'artista) e ad incorniciare le danzatrici la silhouette di una roccaforte, una città che in cima al monte "non può stare nascosta" (Mt 5, 14). Allo stesso modo nemmeno la gioia può essere messa a tacerere.

E in tutto questo, Maria dove la troviamo? Il profeta Geremia descrivendo la Nuova Alleanza riporta le parole che Dio rivolge all'amata, al popolo che Egli ama:

*«Ti ho amato di amore eterno,
per questo ti conservo ancora pietà.
Ti edificherò di nuovo e tu sarai riedificata,
vergine di Israele.
Di nuovo ti ornerai dei tuoi tamburi
e uscirai fra la danza dei festanti. ,
[...]
Allora si allieterà la vergine della danza;
i giovani e i vecchi gioiranno.
Io cambierò il loro lutto in gioia,
li consolerò e li renderò felici, senza afflizioni.*
(Ger 31, 3-4; 13)

Parole pronunciate ad un popolo da un Dio che anela, vuole con tutte le sue forze fare alleanza con questa vergine d'Israele, cambiare il lutto in gioia: l'innesto con la figura di Maria Madre di Dio è qui. Anche a Maria giunge da Dio l'invito alla gioia. Papa Benedetto XVI nel 2012 ha commentato le parole dell'arcangelo Gabriele riferite da Luca (1,28): *«Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te»*, in greco *«Chaîre kecharitomene, ho Kyrios meta sou»*. La parola *«chaîre»*, ha spiegato il Pontefice, corrisponde a un saluto comune in greco, ma nel contesto specifico dell'Annunciazione fa anche riferimento alle profezie dell'Antico Testamento. Continua il papa: *«Questo stesso termine è presente quattro volte nella versione greca dell'Antico Testamento e sempre come annuncio di gioia per la venuta del Messia (cfr Sof 3,14; Gl 2,21; Zc 9,9; Lam 4,21)»*. Gioia intesa come *«fine della tristezza che c'è nel mondo di fronte al limite della vita, alla sofferenza, alla morte, alla cattiveria, al buio del male che sembra oscurare la luce della bontà divina»*.

Ma perché Maria è invitata alla gioia? Perché *«il Signore è con te»*. L'Invito alla gioia e all'esultanza

per il fatto che Dio opera salvezza per il popolo che ama è anche cantata nel Libro di Sofonia:

*Gioisci, figlia di Sion,
esulta, Israele,
e rallegrati con tutto il cuore,
figlia di Gerusalemme!
[...]
Il Signore tuo Dio in mezzo a te
è un salvatore potente.
Esulterà di gioia per te,
ti rinnoverà con il suo amore,
si rallegrerà per te con grida di gioia
(Sofonia 3, 14-17)*

La Figlia di Sion è certamente la nazione d'Israele ma è anche la Vergine Maria. Il Signore viene come salvatore nel grembo di Maria e questa, riconoscendone il Suo agire salvifico operato nelle pieghe della storia allo stesso modo di Miriam sulle sponde del Mar Rosso, come lei intona con gioia un canto di lode, Il Magnificat:

*L'anima mia magnifica il Signore
e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,*

[...]

*Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente
e Santo è il suo nome:*

[...]

*Ha spiegato la potenza del suo braccio,
ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;*

*ha rovesciato i potenti dai troni,
ha innalzato gli umili;*

*ha ricolmato di beni gli affamati,
ha rimandato i ricchi a mani vuote.*

*Ha soccorso Israele, suo servo,
ricordandosi della sua misericordia,*

[...]

Come Miriam canta, balla e gioisce con altre donne, così la gioia di Maria prende intonazione grazie e assieme alla cugina Elisabetta, non si canta da soli (e in quel caso erano addirittura in quattro!)

Infine il nome aramaico *Mirjam*, da decifrare sulla base dal cananeo, la lingua degli indigeni in Terrasanta, possiede la radice verbale *rwm*, che indica *l'essere elevato*. Maria, e di conseguenza Miriam, significherebbe perciò eccelsa, elevata, augusta, titolo pertinente con la figura della Madre di Dio⁴.

Miriam e Maria, cantando e danzando di gioia sanno riconoscere e fare spazio nella vita e nel corpo ad un Dio che per amore del suo popolo si china sulla sua disperazione, getta in mare cavallo e cavaliere, si incarna per scendere agli inferi e risalire, perché anche noi possiamo gioire e liberati dalla morte la mattina di pasqua cantare: “*Christòs anesti! Alithòs anésti!*” ossia “Cristo è risorto! È veramente risorto!”

4 G. RAVASI, *L'albero di Maria. Trentun icone bibliche mariane*, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo (MI), 1993, 35

GESTO:

Stando in piedi con un ramo di palma/ulivo ascoltiamo questo brano: come Miriam e come il popolo che accoglie Gesù in Gerusalemme con rami di palma, ci uniamo alla gioia delle donne per la vittoria del Signore, che ha mirabilmente trionfato ieri, oggi e sempre.

(Canto del mare - Frisina)

<https://www.youtube.com/watch?v=WkSSo4enAfE>